

«Corriere della sera» 9 ottobre 2018

«Ecco perché bisogna salvare la storia», l'appello da migliaia di like

Non è roba da intellettuali da salotto, se fa migliaia di condivisioni l'appello per riportare il tema di storia alla maturità. «Scelto dall'1% degli studenti», replica il presidente della commissione che lo ha deciso. La richiesta di un incontro a Bussetti

Valentina Santarpia

«La trattano come merce d'antiquariato, fuori moda, da accantonare. Ed è pericoloso: la storia fa parte del presente, e senza la consapevolezza di ciò che è accaduto non daremmo un senso alla nostra scena politica e sociale»: è furioso Fulvio Cammarano, presidente della Società per lo studio della storia contemporanea, una delle associazioni di storici che hanno firmato l'appello per salvare la storia nell'esame di maturità. Sarebbe tema di nicchia, da intellettuali da salotto: e invece il breve comunicato con cui gli studiosi chiedono che sia rivista la scelta di eliminare la traccia di storia tra quelle previste per l'esame scritto di Stato, invocando un incontro col ministro dell'Istruzione Marco Bussetti, è stato letto e condiviso da migliaia di persone online nel giro di due giorni.

«Un errore politico da riparare», tuonano in molti, attribuendo al governo gialloverde la responsabilità. «Non è questione di governi- precisa Cammarano- anche perché Bussetti ha avalato una decisione della commissione che si era già insediata, e che all'interno non aveva neanche uno storico. Parliamo piuttosto di una tendenza degli ultimi dieci anni, in cui la storia soffre di schizofrenia: da una parte assistiamo al successo di programmi di intrattenimento e fiction basati sulla storia, dall'altra vediamo che la storia com'era un tempo, quella che aveva un peso politico, sta scomparendo». Colpa anche del disinteresse degli studenti, che negli anni hanno scelto a malavoglia e solo in poche eccezioni il tema di storia? «Il tema di storia era svolto dall'1% degli studenti», conferma il presidente della commissione che ha rivisto l'esame, il linguista Luca Serianni, che difende la sua scelta: «La storia non scomparirà del tutto: sarà una delle tracce di italiano possibili e sarà presente di anno in anno nella proposta che farà il ministero. Si tratta di una materia centrale per la formazione dei ragazzi- ammette - ma bisognerebbe rafforzare e provvedere prima, affinché i candidati la scelgano».

Marketing della didattica? «Non stiamo parlando di fenomeni commerciali- sbotta Andrea Giardina, presidente della Giunta centrale per gli studi storici- Non è che se il prodotto non tira, allora lo ritiro dal mercato. La risposta corretta non sarebbe togliere il tema di storia, ma chiedersi perché viene scelto poco, aumentare il numero di ore di storia dalle elementari, incentivare i ragazzi a studiarla. Ad esempio puntando sulla public history, la divulgazione fuori dagli ambienti accademici. Tanto più che gli spazi vuoti lasciati dalla storia sono sempre più riempiti dalle storie, quelle false, inventate da dilettanti: fenomeno inquietante». E sostenuto dalla delegittimazione delle autorità in materia: «Spesso sono filosofi e letterati a insegnare storia- ammette Stefano Gasparri, presidente degli storici medievalisti- Dobbiamo riportare gli storici in cattedra, recuperare il loro ruolo nell'educazione dei più giovani. In una società smemorata come la nostra, priva di ancoraggio col passato, colpire la storia mi sembra un fatto grave».

C'è l'ombra del complotto contro la storia- e la consapevolezza che ne deriva? «No, non penso proprio che ci possa essere la volontà di manipolare - dice Simona Colarizi, per 40 anni professoressa di Storia contemporanea all'università La Sapienza di Roma- è solo una questione di

ignoranza, incuria. E sembra quasi normale, purtroppo, che in un Paese che non dedica risorse all'educazione, si possa arrivare a sostenere che la storia non abbia importanza».

La prova di maturità, dunque, è stata solo la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso della protesta: «Non penso che sia un esame, tra l'altro piuttosto screditato, a essere il momento qualificante dell'apprendimento- conferma la professoressa Chiara Frugoni, già all'università di Pisa, Parigi, Roma - Gli studenti non sono computer, dove vedi se un programma gira bene: la storia va insegnata, bene e durante tutto l'anno, per sviluppare il senso critico».

Ma perché la storia è così importante? Alla domanda da milioni di euro risponde Luigi Migliorini Mascilli, presidente della Società per lo studio della storia contemporanea: «La storia è la base del diritto di cittadinanza, un cittadino capace di giudizio deve avere una conoscenza storica. Non c'è società del mondo che non abbia rapporto col passato: anche nelle vite singole ricapitoliamo quanto ci è accaduto perché siamo il frutto di quegli eventi».